



CARATE BRIANZA

*Alle radici
del presente*

*A cura di
Domenico Flavio Ronzoni*



Il Reliquiario bizantino di Agliate*

di Ermanno A. Arslan

Il reliquiario di Agliate venne scoperto, con le reliquie, abbattendo nel 1578 l'altare del Battistero, dedicato a S. Giovanni Battista, in occasione della visita pastorale di S. Carlo: *erant in altare parvo ecclesiae Sancti Joannis Baptistae*. Il complesso è stato sempre, sino ad età recentissima, ignorato dalla letteratura critica. Si tratta di un reliquiario, costituito da tre elementi, in stretta connessione strutturale e simbolica, di cui uno - il contenitore vitreo delle reliquie - è perduto.

Il contenitore esterno è in pietra calcarea bianco-rosata. Il corpo ha sezione esagonale. Un lato è decorato con una croce latina incisa. Gli altri cinque lati sono decorati ciascuno con una palma stilizzata. Alla base del tronco tre tratti verticali per lato accennano ad un paesaggio, con cespugli o - meglio - erba. Simbolicamente si ha la rappresentazione di un giardino orientale. Il paradiso, cui si accede tramite la croce? La medesima decorazione ritorna sul coperchio conico.

Internamente si ha un contenitore in argento molto complesso, a sezione pure esagonale, strutturalmente coerente con il contenitore in pietra. I sei lati hanno una decorazione a traforo di grande eleganza che gioca su due diversi schemi decorativi.

Si ha sul lato principale un grande *Chrismon* ad X, iscritto in un cerchio, a traforo, con l'alfa e l'omega. La parte inferiore del campo è risolta con due rosette quadrilobe. Identica decorazione a traforo viene proposta sui due lati anteriori laterali e sul lato posteriore. I due lati posteriori laterali propongono invece un motivo leggermente diverso.

Il lato anteriore del coperchio è pure decorato con un *Chrismon* a X, con l'alfa e l'omega.

Le misure sembrano significative: l'altezza complessiva corrisponde a mezzo piede romano, cioè a sei pollici.

Esattamente il doppio della larghezza (misurata sui lati), che è di tre pollici.

Del terzo elemento originario abbiamo solo la sommaria descrizione: era un vaso vitreo a sezione ottagonale, (*ampulla vitrea octangularis formae*), attualmente sostituita da un vaso vitreo a sezione cilindrica.

La tipologia appare diversa da quella dei reliquiari in pietra, marmo o altro materiale non prezioso finora noti nella zona, tutti con struttura diversa: con forma parallelepipedica, come a Garbagnate e a Civate; a Lecco, a S. Martino in Agra si ha un recipiente in pietra con incavo per reliquie; a Mariano Comense si ha la miniaturizzazione in marmo del sarcofago con acroteri angolari; nel Duomo di Monza, sono tre reliquiari in piombo, uno a parallelepipedo e due cilindrici, ora nel Tesoro.

Strutturalmente, tra tutte le forme assunte dai reliquia-

ri paleocristiani e altomedievali (o bizantini), la forma di Agliate è quella che trova maggiori riferimenti architettonici.

La forma del contenitore appare come un'edicola, con copertura conica, con un preciso riscontro nelle decorazioni delle ampolle per gli olii di Terrasanta, di cui si hanno splendidi esempi proprio a Monza, e nelle decorazioni plastiche nelle bottiglie a sezione poligonale in vetro, che avevano la stessa funzione.

L'allusione al contenuto mi appare trasparente ed è la medesima che abbiamo sulle ampolle: ci si riferisce direttamente al Cristo. Potrebbero essere gli olii, venduti ai pellegrini in contenitori standard. Ma potrebbe, anche per il riferimento "architettonico" all'edicola del Santo Sepolcro, essere una reliquia molto più importante. Il Santo Sangue? Conviene subito ricordare che l'edicola del Santo Sepolcro a Gerusalemme era a pianta ottagonale.

Il vaso interno, in argento, sia nella struttura che nella decorazione, è pure privo di confronti nell'area. Per la struttura si va dalla scatola a parallelepipedo (Ossuccio, Garlate/Santo Stefano, Milano, nella Capsella di S. Nazaro), alla miniaturizzazione del sarcofago (Civate, Garbagnate), o alla vaschetta (a Brivio).

Così anche per la decorazione. Nelle capselle reliquiario (due in pietra di Vicenza ed una in lamina d'argento, inserite una dentro l'altra) ritrovate nel 1896 a Garlate, il contenitore interno, in argento, a forma di parallelepipedo, ha sui lati una decorazione figurativa, con agnelli ed elementi di paesaggio. Le scene si riferiscono al miracolo di Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia, con evidente riferimento simbolico alla funzione della capsella.

Il percorso decorativo appare opposto a quello scelto per la capsella di Agliate, che è rigorosamente aniconica (se non per le palme).

Diversamente dagli esempi sopra citati, di area padana, il vaso in argento di Agliate appare strutturato "architettonicamente", con una impostazione simile a quella riconosciuta per il suo contenitore marmoreo.

Confronti sono invece possibili, specie per la sezione esagonale e per il coperchio, con i reliquiari in argento in ambito adriatico, a sezione ottagonale o esagonale. Ma, se la struttura è la medesima, la decorazione appare diversa: figurativa nei reliquiari adriatici ed invece aniconica nel reliquiario di Agliate, dove si insiste sulla croce e il *Chrismon*.

I reliquiari adriatici - forse pure di provenienza orientale - sono più antichi (IV-V secolo). Si può sospettare che abbiano tutti il medesimo prototipo architettonico di Agliate. Il Santo Sepolcro?

Di particolare interesse è la decorazione a traforo della capsella di Agliate. Essa appartiene al lessico espressivo



del mondo bizantino. Un gusto decorativo analogo è forse possibile individuare nella decorazione a “stuoia traforata” dei capitelli di VI secolo, in area bizantina, da Costantinopoli, a Ravenna, a Roma, in Italia meridionale, o nelle transenne in marmo o in metallo, o nei trafori in metallo. La tecnica è particolarmente presente in ambiente siripalestinese, specialmente per la gioielleria, come negli orecchini a mezzaluna traforati di tradizione bizantina. Il traforo metallico diviene successivamente, dal VII secolo in poi, una delle forme espressive più amate dell'arte protoislamica, con esiti di alto virtuosismo.

La decorazione a traforo quadriloba ha precisi confronti: è simile, anche se non identica, nella lampada argentea di San Martino ai Monti a Roma. Ma ancora più preciso è il confronto con un reliquiario in argento del Tesoro del Duomo di Sarzana.

Si tratta di un reliquiario “a borsa”, in argento, con la croce al posto del *Chrismon* sul lato principale e sul frontoncino del coperchio, e con le pareti con il medesimo motivo quadrilobo di Agliate. Le analogie sono impressionanti, anche sotto l'aspetto tecnico (cernierine, bordure, ecc.): i due reliquiari sembrerebbero usciti dalla medesima officina.

Il pezzo di Sarzana, pure per lungo tempo misconosciuto, ha una datazione di VII-VIII secolo ed è attribuito ad ambiente siripalestinese.

Per il reliquiario di Sarzana, con il “Santo Sangue”, abbiamo indicazioni sulla provenienza da Luni, da dove venne trasferito a Sarzana nel 1204. La leggenda, raccontata dal Diacono Leobino, voleva che il “Volto Santo”, scoperto a Gerusalemme e imbarcato a Giaffa dal vescovo Gualfredo in una nave senza marinai, fosse approdato tra Luni e Lucca nel 742. Ne nacque un contenzioso tra lunensi e lucchesi, che si risolse con un accordo: i lucchesi si tennero il “Volto Santo”, mentre i lunensi si tennero un'ampolla piena con il sangue di Cristo, “li ritrovata”.

La probabile provenienza orientale e la datazione del reliquiario di Sarzana appaiono significativi.

I due oggetti, di Agliate e di Luni-Sarzana possono essere quindi idealmente collegati. Non nella forma, ma nella tecnica in cui sono realizzati e nel loro significato funzionale e simbolico.

A Sarzana il reliquiario è dichiaratamente “*cum sanguine ymagine salvatoris*”, come viene detto nel 1505.

La bottiglia in vetro, oggi perduta, ci viene descritta come a sezione ottagonale (*ampulla vitrea octangularis formae*). L'indicazione ci riporta ad una classe di bottiglie vitree ben note, prodotte in matrice, a sezione ottagonale o esagonale, che contenevano l'olio santo del Santo Sepolcro, vendute ai pellegrini. Conosciute in un'ottantina di esemplari, hanno pareti decorate a rilievo e spesso sono in vetro colorato. Propongono simboli cristiani e giudaici, con croci, menorah, shofar, palette per l'incenso, rami di palma, facciate di edifici, palme da datteri, anfore ecc. Gli edifici rappresentati sono a pianta centrale con copertura piramidale, simili agli edifici sulle ampolle monzesi, per le quali significativamente ci si riferisce ai secoli VI-VII.

Il complesso di Agliate sviluppa le valenze simboliche degli elementi strutturali e decorativi seguendo un percorso logico di grande efficacia: il contenitore esterno richiama il Santo Sepolcro e permette di accedere, tramite la croce (il sacrificio di Cristo), al giardino celeste (le palme), il paradiso, nel quale si raggiunge il Cristo, rappresentato (ma nascosto nel contenitore in pietra) simbolicamente dal *Chrismon*, nel quale si annulla il tempo (le lettere alfa ed omega). Cristo è presente fisicamente, con la reliquia del Santo Sangue, nel più interno contenitore, in vetro, riprodotto di nuovo il Santo Sepolcro.

La datazione tende a convergere sul tardo VI-VII secolo e non dovrebbe allontanarsi troppo però dal 636 (battaglia dello Yarmuk, nella quale gli Arabi islamici conquistano la Siria). L'invito di Gregorio Magno a consacrare le chiese con le reliquie si colloca probabilmente in un'epoca nella quale i confini con l'oriente siripalestinese non si erano ancora chiusi. La sua epoca quindi potrebbe essere ideale per una importazione da oriente del complesso di Agliate e forse anche di Sarzana, togliendo fede alla bella favola del Volto Santo.

* *Il reliquiario bizantino di Agliate. Dal Giordano al Lambro*, Contributo alla “Giornata di studi del 29 giugno 2002: Agliate e il suo complesso basilicale”, pp. 55-75.